

Maschere Interpretazioni

Le immagini

Alcuni momenti della conversazione tra Marco Vichi (in camicia blu) e Andrea Giordana (con la giacca). Foto di **Andrea Panegrossi/LaPresse**

ILLUSTRAZIONE DI **FRANCESCA CAPELLINI**

Marco Vichi, giallista fiorentino, racconta il poeta mentre, in fuga, stanco, concepisce la storia di Paolo e Francesca. **Andrea Giordana**, attore romano, porta il testo in scena a Ravenna. Qui i due si incontrano per la prima volta e parlano di potenza dei versi e creazione artistica



C'è Dante che scappa Incontra Giotto. E scrive

conversazione tra **ANDREA GIORDANA** e **MARCO VICHI** a cura di **EMILIA COSTANTINI**

Il 14 settembre a Ravenna, nei Chiostri Francescani, accanto alla tomba di Dante, alle 21, per l'ottava edizione del festival *Dante2021* (un programma di celebrazioni in vista del settimo centenario della morte del poeta), va in scena *L'ultimo incontro (Dante e Francesca)*, monologo tratto dal racconto *Il Poeta* di Marco Vichi, protagonista Andrea Giordana, con la regia e l'adattamento di Antonio Frazzi. Scrittore fiorentino, 60 anni, Vichi è l'inventore del commissario Bordelli, protagonista di una serie di polizieschi ambientata nella Firenze degli anni Sessanta, ma anche di testi più rarefatti come *Il console*. Attore romano, 72 anni, Giordana, figlio d'arte di Claudio Gora e Marina Bertì, divenne famoso giovanissimo con lo sceneggiato *Il conte di Montecristo*, spaziando poi dal cinema al teatro alla televisione.

Autore e interprete non si sono mai incontrati: si conoscono per la prima volta in occasione di questa conversazione con «la Lettura», nella casa di Andrea Giordana a Roma.



Vichi, perché ha voluto raccontare questa storia di Dante, il poeta colto nell'atto della creazione?

MARCO VICHI — Quando affronto un nuovo testo, non mi pongo mai il problema di nascondere un messaggio, un sottinteso. Questa è l'unica volta in cui l'ho fatto: immaginando Dante in fuga da Firenze, condannato a morte in contumacia, con tutti i beni sequestrati, ho voluto raccontare questa genesi: come i grandi poeti, i grandi artisti, riescano a trasformare in opere somme, immortali, il fango quotidiano in cui anche loro si vengono a trovare, con cui vengono a contatto come tutti i comuni mortali.

ANDREA GIORDANA — Dante fugge a cavallo, suda, le briglie gli segano le mani, percorre chilometri e chilometri, è stanco, sta cercando un rifugio e in questa situazione drammatica elabora il suo capolavoro: è il mistero della creazione.

MARCO VICHI — Sì, non c'è la musa che scende dall'alto e che ispira lo scrittore, semmai è l'ossessione interiore che spinge il poeta a tenere dritte le antenne, per captare tutto ciò che incontra nella bassa quotidianità e che gli servirà per costruire la sua opera. In questo caso Dante, in una situazione di emergenza, profondamente amareggiato, concepisce uno dei momenti forse più alti della sua *Divina Commedia*: il quinto canto dell'*Inferno*, la vicenda drammatica d'amore e morte di Paolo e Francesca.

ANDREA GIORDANA — È molto sorprendente questo aspetto originale del testo che devo interpretare: la dimensione umana del protagonista, che rende l'idea della sua tribolazione creativa. Non so perché, ma mi viene in mente Federico Fellini. Il suo massaggiatore mi raccontò che quando il regista si immergeva nella vasca da bagno, semplicemente per lavarsi, con le dita della mano tirava schicchere sul bordo dell'acqua, affermando che in quel modo creava ritmi da suggerire a Nino Rota, cioè l'autore delle sue memorabili colonne sonore. Insomma, traeva ispirazione anche da un semplice gesto, immerso in una vasca da bagno. Così, immagino Dante in una pausa del viaggio, immerso in una tinozza per rinfrancarsi, mentre si striglia con uno spazzolone per togliersi di dosso il lezzo del cavallo e il sudore e la fatica del viaggio verso l'esilio e poi, ancora tutto bagnato, si dirige verso le sue pergamene e comincia a scrivere... Chissà, forse lo ha fatto davvero!

Nel corso di questo burrascoso viaggio verso l'esilio, Dante fa parecchi incontri.

MARCO VICHI — Sì, incontra molti personaggi. Innanzitutto il Narratore, che va da lui per intervistarlo, mettendo così in moto la macchina del ricordo della fuga, da cui emergono tutti gli altri

personaggi, cui dà voce e corpo Andrea Giordana: la bella popolana, l'oste della locanda dove Dante si ferma a mangiare una boccone... e poi l'incontro con Giotto, anche questo inventato di sana pianta...

ANDREA GIORDANA — Sì, certo, ma sapevano l'uno dell'altro...

MARCO VICHI — Sicuro. Dante parla del pittore nell'*XI* canto del *Purgatorio* e Giotto realizzò un ritratto di Dante. Per questo è stato bello immaginare i due seduti a un tavolo, davanti a una caraffa di vino e, un bicchiere dopo l'altro, pronti a cianciare di sonetti e di affreschi, dunque a parlare dei loro fantasmi. Per il pittore, sono le figure che premono per uscire dal pennello e finire sulle pale d'altare, o sugli affreschi; per lo scrittore le parole che si agitano e fermentano per sgorgare nei versi.



La storia dei due amanti lussuriosi, di Paolo e Francesca, nasce da una vicenda di cronaca narrata anche da altri autori...

MARCO VICHI — Assolutamente sì. Numerosi scrittori hanno trasformato fatti di cronaca, certe volte anche vicende molto personali, in straordinari romanzi. Per citarne uno: Fëdor Dostoe-

DOMENICA 26 AGOSTO 2018

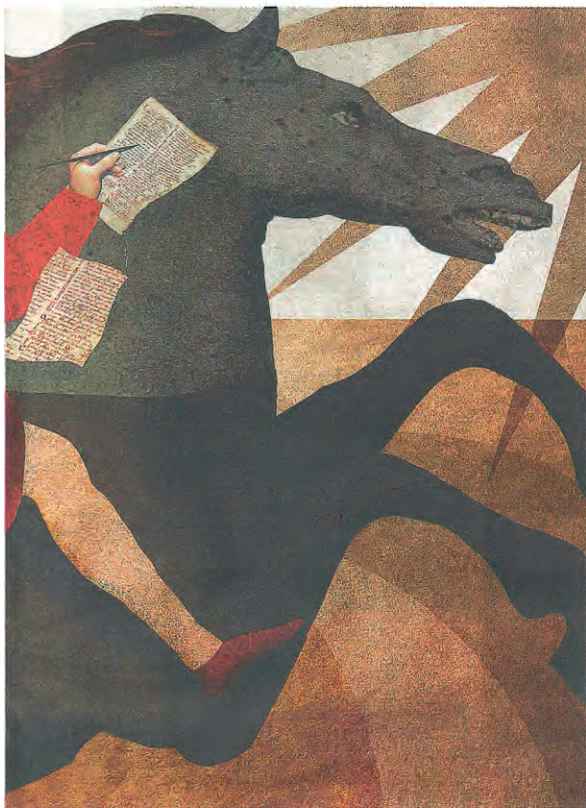
CORRIERE DELLA SERA LA LETTURA 53

Viva Liala!
di Roberta Scorrane

Occhio allo zio

C'è poco da fare: tutte abbiamo il nostro Heathcliff, il «bastardo» di *Crime tempestose* che ci farà pensare. E il romanzo di Beatrice Mariani *Una ragazza inglese* (Sperling & Kupfer, pp. 275, € 16,90) non rinuncia a

farci provare un brivido di paura. Quello che ci prende ogni volta che sentiamo parlare di una ragazza assunta come governante in una lussuosa villa dove lo zio del bambino che ha in carico è bello, cupo, prevedibile, fatale.



Lo scrittore

Marco Vichi (Firenze, 1957), dopo numerosi racconti pubblicati su riviste letterarie, esordisce nel 1999 con il romanzo *L'inquilino* (Guanda, 2002, Tea, 2004). Il commissario è stato protagonista, negli anni, di nove romanzi, fino a *Nel più bel sogno* (Guanda, 2017); di romanzo in romanzo, le avventure dell'investigatore attraversano gli anni Sessanta, dal '63 al '68, e la trama letteraria si intreccia alle vicende italiane

L'attore
Andrea Giordana (Roma, 1946), figlio d'arte di Marina Berté e Claudio Gora, ha debuttato nel 1966 in televisione con lo sceneggiato *Il conte di Montecristo*. Da allora è stato protagonista di numerosi lavori cinematografici, televisivi e teatrali. Da ricordare *Interpretazione in tv* di sir William Fitzgerald nel *Sandokan* di Sergio Sollima del 1976, e le miniserie *Piazza di Spagna* (1993) e *Guerra e pace* (2007). Innumerevoli le prove teatrali, fino ai recenti *Il bell'Antonio* di Vitaliano Brancati, regia di Giancarlo Sepe, e *Il funambolo* di Jean Genet diretto da Daniele Salvo

Il festival
Si svolgerà a Ravenna l'ottava edizione del festival *Dante2021*, promosso dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna con la direzione scientifica dell'Accademia della Crusca. Il tema di quest'anno è un verso del XXIV canto dell'*Inferno*. «Con l'animo che vince ogni battaglia», intorno al quale ruoteranno incontri, spettacoli e letture. Venerdì 14 sarà di scena *L'ultimo incontro (Dante e Francesca)*, spettacolo di Marco Vichi, diretto da Antonio Frazzi e interpretato da Andrea Giordana

vskij. È un lavoro di alchimia, dove la bassa cronaca diventa alta poesia. Ai tempi di Dante ci si sposava per interesse, i matrimoni erano contratti economici e commerciali a tutti gli effetti; il desiderio di una donna era roba da amor cortese, da relegare nella clandestinità. Il poeta afferma che nel cerchio dei lussuriosi vanno coloro che sotto mettono la ragione al desiderio, dunque non può perdonare Paolo e Francesca, deve necessariamente condannarli in eterno. E tuttavia li assolve.

ANDREA GIORDANA — Prevale la pietas del poeta e, pur dovendone biasimare il comportamento, perché nella *Commedia* è predominante l'aspetto etico-pedagogico, prende le loro parti, ce li fa amare... li trovia abbracciati: Paolo piange, è Francesca a parlare, a raccontare...

MARCO VICHI — Fa parlare solo lei... le conferisce un ruolo più importante.

ANDREA GIORDANA — Io mi sono fatto questa idea: perché la donna è sempre stata più matura dell'uomo, anche ai tempi dell'Alighieri.

MARCO VICHI — Sì, però la questione potrebbe essere ribaltata e letta in un altro modo: ai suoi occhi e al cospetto del mondo, è lei la vera peccatrice, è lei la tentatrice di Paolo, ecco perché parla. Esistono infinite esegesi su questo bra-

no famosissimo della *Commedia*, infinite.

ANDREA GIORDANA — È vero, però è innegabile che la donna rappresenta la forza dell'uomo...

MARCO VICHI — Lo storico francese Jules Michelet, nel suo libro *La strega*, sottolinea che la donna inventa, l'uomo le ruba l'idea, ne trae un proprio mestiere e guadagna un sacco di soldi. Le streghe creavano formule mediche con cui guarivano le persone, solo che loro venivano mandate al rogo, i medici si impossessavano delle formule... e facevano affari.

Nel mondo accelerato e molto virtuale di social e selfie, che ruolo ha la poesia di Dante? Che senso ha fare poesia oggi, scrivere e leggere poesia?

MARCO VICHI — Io non sono così contrario ai social: è vero, hanno fatto emergere tanta stupidità, perché sono strumenti alla portata di tutti in modo disennato, ma grazie alla loro tecnologia, se vengono usati in maniera sensata, permettono una comunicazione impensabile prima. Tanto per fare un esempio: sarebbe ipotizzabile, oggi, spedire una lettera invece di un messaggio WhatsApp? Io credo che alla poesia,

adesso, sia affidato il compito che prima era assunto dalla filosofia: l'interpretazione e la decifrazione della realtà contemporanea, un compito difficile, meravigliosamente temerario.

ANDREA GIORDANA — Che è poi il compito anche del teatro...

Un festival teatrale dedicato a Dante è coraggioso?

MARCO VICHI — Sicuramente è coraggioso il direttore artistico della manifestazione, Domenico De Martino, che nel percorso di avvicinamento al 2021, quando l'Italia celebrerà il settimo centenario della morte del poeta, propone ogni anno spettacoli, concerti, incontri in cui si rappresenta il tema da mille angolazioni nei luoghi danteschi di Ravenna. E siccome finora ha già fatto tanto, non riesco a immaginare cosa si potrà inventare nel 2021: forse resusciterà l'Alighieri e lo porterà in palcoscenico...

ANDREA GIORDANA — Dante è già vivo tra noi, non ha bisogno di essere resuscitato...

MARCO VICHI — Verissimo... A questo proposito, a proposito della rinascita, mi torna in mente un episodio. Mia nonna, fiorentina come me, insegnava greco e latino in un liceo classico, conosceva la *Divina Commedia* a memoria, tanto da essere capace di tirare fuori la terzina giusta in ogni momento della giornata. Mi raccontò che durante l'alluvione di Firenze, la statua di Dante in piazza Santa Croce venne spostata e messa al riparo da qualche parte e lì rimase per un po' di tempo, forse dimenticata. Nacque allora un comitato, capeggiato da mia nonna — se si conosce la *Divina Commedia* a memoria si può anche capeggiare un comitato — per riportare la statua al suo posto. Puntarono il dito contro l'amministrazione dell'epoca dicendo: avete esiliato il poeta per la seconda volta. Non vi bastava la prima? L'avete fatto di nuovo.

Della «Divina Commedia» studiata a scuola, però, di solito non si ha un buon ricordo...

ANDREA GIORDANA — Certo, da ragazzini non l'amavamo molto, ci obbligavano a impararla a memoria... eravamo succubi di una liturgia odiosa.

MARCO VICHI — Non solo la *Commedia*... a me hanno fatto odiare *I promessi sposi*, *l'Eneide*, *l'Odissea*... persino Leopardi! Ho recuperato da adulto. Ora sto rileggendo *Piccolo mondo antico* di Antonio Fogazzaro, odavo anche questo che invece è un capolavoro, con una forza narrativa, una cattiveria moderna... Alcuni insegnanti trasmettono un'idea completamente sbagliata di certa letteratura. Per esempio, il libro *Cuore* viene propagandato come fosse una storia mielosa, invece ha momenti di ferocia e violenza impensabile... Oppure il *Decamerone* come un'accoglienza di donne che scappano insegue da frati infolati, al contrario è una dura denuncia contro la corruzione della Chiesa. E a proposito di Boccaccio, non dimentichiamo che fu proprio lui ad accostare l'appellativo di divina alla *Commedia*...

ANDREA GIORDANA — Al contrario di quegli insegnanti che fanno odiare agli allievi i capolavori letterari, mi ha entusiasmato Roberto Benigni con la sua rilettura dantesca, grazie a quel modo direi quasi infantile della scoperta del verso, del suono... il fervore quasi eccessivo con cui lo ha trasmesso al pubblico, rivitalizzando il testo stesso.

Uno scrittore fiorentino e un attore romano si incontrano per la prima volta in scena nel nome di Dante: può nascere qualcosa anche in futuro?

MARCO VICHI — Magari! Mi piacerebbe scrivere un personaggio su misura per te, Andrea.

ANDREA GIORDANA — In realtà ne hai già inventato uno che mi s'friccia parecchio, protagonista della tua serie di romanzi polizieschi. Hai mai pensato a una trasposizione dai libri al cinema?

MARCO VICHI — Assolutamente sì. E da Dante potrebbe nascere il commissario Bordelli...

ANDREA GIORDANA — Intanto pensiamo a Dante... navighiamo a vista.

© FOTOGRAFIE PIRELLA